

Grazie ad un progetto di scienze motorie abbiamo conosciuto la singolare esperienza di vita di Jean-Baptiste Alaize, un atleta proveniente dal Burundi, figlio di guerra che lo ha reso orfano e disabile, privandolo della sua identità. Jean-Baptiste, originariamente chiamato Muguisha “fortunato”, trascorre la sua infanzia in un orfanatrofio, fino a quando non viene adottato da una famiglia francese con la quale imparerà ad affrontare la sua diversità. Lo sport lo aiuterà nel suo percorso verso un personale riscatto, facendolo sentire parte di una grande comunità. Abbiamo quindi immaginato la riscoperta del piccolo Muguisha delle origini da parte dell’atleta paralimpico, documentando questa sua avventura con una lettera.

Caro paese mio, caro Burundi,

per nessun bimbo allontanarsi dalla propria casa dovrebbe esser considerata una fortuna, eppure per me lo è stata. La tua terra è rossa del sangue di coloro che ridono, danzano, vivono su di te. Infinite guerre intestine lacerano le tue viscere e crude violenze si consumano sulla tua pelle. Tra la polvere e il fango, tante ferite incise dalle armi di uomini sconosciuti hanno lasciato profondi segni sulla mia carne. L’anima sfinita si stringeva in un corpo innocente e distrutto. Ho corso lontano per sfuggire al tuo buio profondo, per tentare di ritrovare il tepore della vita e un'altra felicità m’ha accolto. Nuovi visi, nuove risa, una nuova identità ho trovato allontanandomi, ma ancora la memoria di te mi tormentava. Il mio sonno agitato illuminava tanti ricordi costruiti nel piccolo villaggio e nell’orfanatrofio in cui ho disegnato la mia infanzia. Incubi scuri affollavano il presente che tra le tue pianure m’era stato rubato a colpi di macete e che invano tentavo di ricostruire. Nonostante i chilometri che ci separavano ancora ero intrappolato in quella paura che in te ho conosciuto.

Ho trovato però il respiro d’amore su cui mi sono rialzato e con cui ho allontanato il timore di non essere abbastanza: lo sport. Le vittorie e le sconfitte, i successi e la resa hanno cucito sulla mia pelle l’umanità di cui tanto avevo bisogno. Ho scelto così di continuare a vivere e non di ricominciare, di ergermi sulla mia debolezza e non di negarla. Questa lunga strada mi ha riportato a te. Anche se per poco, ho amato lasciare che il sole del tuo cielo mi scaldasse e l’erba del tuo suolo mi solleticasse. Mi sono stretto forte al tuo abbraccio e ancora ti sento mio.

Sei parte della mia storia e ancora definirai il mio avvenire, attenderò i tuoi passi verso la rinascita e la mia speranza sosterrà il tuo domani.

Tuo, Jean-Baptiste Muguisha